

determinato da una serie di pesanti provvedimenti portati avanti da questo ministero e da questo Governo, a partire dalla legge finanziaria approvata nello scorso anno.

Le riduzioni di spesa sulla scuola sono state pesantissime e a pagarne le conseguenze è stata la qualità della scuola pubblica. Siamo dinanzi ad una situazione, a fronte di un « buco » degli organici di oltre 100 mila unità, in cui questo Governo non ha ancora previsto l'immissione in ruolo che era stata promessa all'inizio per un contingente di 21 mila unità.

Successivamente la stampa ha dichiarato che vi era la disponibilità per 4 mila e 500 immissioni in ruolo, di cui oggi non abbiamo traccia. Chiediamo di conoscere quali siano le reali intenzioni di questo Governo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, università e ricerca scientifica, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Signor Presidente, l'onorevole Titti De Simone ripropone oggi temi che sono già stati ampiamente trattati nella seduta del 27 luglio scorso, nel corso della quale fu il ministro Giovanardi a rispondere ad una analoga interrogazione presentata dall'onorevole Capitelli.

Come è stato già detto in quell'occasione, stupisce che venga addebitato al Governo il fatto di non aver provveduto a tutt'oggi ad assunzioni di personale per l'anno scolastico 2002-2003. Devo infatti ricordare che i precedenti governi hanno solitamente effettuato le assunzioni di personale ad anno scolastico già ampiamente iniziato e che è stato questo Governo a provvedere per la prima volta ad assumere, entro l'agosto 2001, 30 mila docenti per l'anno scolastico 2001-2002 e a sanare anche l'arretrato di altri 30 mila che il Governo precedente avrebbe dovuto assumere e non ha assunto per l'anno scolastico 2000-2001.

Quest'anno peraltro la questione degli organici della scuola è stata approfondita

adeguatamente per evitare sprechi ed inefficienze a danno dei cittadini e della qualità della scuola. A titolo esemplificativo vorrei ricordare che vi sono 18 mila docenti distolti a vario titolo dalla funzione di insegnamento; a seguito di tale approfondimento e dei necessari correttivi, si è provveduto a richiedere l'immissione in ruolo.

Inoltre, vorrei ricordare che l'assunzione di 85 mila supplenti annuali, conclusasi il 31 luglio come l'anno scorso, a differenza di quanto accadeva negli anni precedenti, sta consentendo il regolare inizio dell'anno scolastico e la decorrenza della retribuzione, anche questa a differenza degli anni precedenti, per tutti i docenti e i supplenti annuali a partire dal primo settembre 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

Ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non siamo assolutamente soddisfatti di questa risposta da lei fornitaci che continua a sottolineare e a denotare da parte di questo Governo una profonda insensibilità nei confronti di ciò che sta avvenendo nel mondo della scuola e che è stato determinato dai vostri provvedimenti. Avevate promesso cose che non state facendo.

Le 20 mila immissioni in ruolo che erano state previste per quest'anno non sono state effettuate perché anche questo ministero, come gran parte degli altri, è in una situazione di tutela assoluta da parte del Ministero del tesoro e della finanza creativa del ministro Tremonti.

C'è una situazione di vuoto, c'è un buco negli organici, una condizione in cui il personale della scuola è sempre più precarizzato. Vi state rifiutando di autorizzare le immissioni in ruolo per spingere il personale docente verso una situazione di assoluta precarietà nelle condizioni di lavoro, nei diritti, nelle situazioni contributive e salariali. Ciò significa andare verso

un sistema di dequalificazione della scuola pubblica, che verrà pagato in modo molto salato, soprattutto dalle famiglie.

Voi continuate a non rispondere alla nostra domanda di fondo: quando autorizzerete le immissioni in ruolo? Avevate promesso che gli effetti giuridici delle immissioni in ruolo sarebbero decorsi a partire dall'anno scolastico 2002-2003, mentre gli effetti economici dall'anno scolastico 2003-2004. Voi continuate a non rispondere, anche su questo punto: non ci dite quando, se e come le farete. La verità è soltanto una...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. ...a guardare anche i contenuti del DPEF e della prossima legge finanziaria, di queste immissioni in ruolo non ve ne sarà neanche una.

PRESIDENTE. Onorevole, concluda, la prego.

TITTI DE SIMONE. Quindi, il mondo della scuola rimarrà in una condizione di estrema precarietà. Su questo continueremo a fare pressione ed a mobilitarci, insieme al mondo della scuola, che non vuole queste vostre controriforme.

(Esposizione del crocifisso negli ospedali e nelle scuole - n. 3-01362)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01362 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, l'esposizione del crocifisso nelle corsie ospedaliere e nelle scuole è stata ripetutamente oggetto nel nostro paese di contestazioni da parte di altre confessioni religiose ed anche di alcune formazioni politiche. Tuttavia, il Consiglio di Stato nell'aprile del 1998, con un parere motivato, affermò che non vi è alcun divieto

all'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici, proprio perché si tratta di un simbolo, di un patrimonio storico della civiltà del nostro paese e che non sono state modificate in nessun caso le norme del regio decreto del 1928, neanche dopo le modifiche al Concordato lateranense del 1929.

Un anno fa alcuni colleghi rivolsero al Ministero della pubblica istruzione una domanda simile: come è possibile applicare queste norme tuttora vigenti e come, quindi, il crocifisso potrà tornare nei luoghi pubblici, tra cui le aule scolastiche?

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, cari colleghi, onorevole Volontè, devo prima di tutto confermare che il Consiglio di Stato ha preso in esame le norme dei regi decreti citate dall'onorevole Volontè, concludendo che esse non sono state abrogate dall'accordo che ha modificato il Concordato lateranense e che, quindi, l'esposizione del crocifisso nelle scuole è tuttora prevista dalla normativa vigente.

Il Consiglio di Stato ha inoltre affermato che la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche non contrasta con i principi costituzionali che assicurano pari libertà a tutte le confessioni religiose, in quanto il crocifisso rappresenta un simbolo della civiltà cristiana, della sua radice storica e del suo valore universale, che sono elementi essenziali del patrimonio storico e culturale del nostro paese. Sono personalmente profondamente convinta che le considerazioni del Consiglio di Stato siano del tutto condivisibili e che sia, quindi, doveroso assicurare che il crocifisso venga esposto nelle aule scolastiche, a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro paese e di tutta l'Europa.

Le iniziative da assumere per disciplinare in maniera chiara e certa l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche

sono attualmente in via di definizione e alle stesse verrà data attuazione nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole ministro, sono completamente soddisfatto della sua risposta. Spero che entro la fine dell'anno o all'inizio dell'anno prossimo, dal primo gennaio 2003, possa dare attuazione, attraverso queste direttive, all'applicazione di una legge tuttora vigente nel nostro Stato, nella speranza di poter mettere fine a questa *querelle* che tanto spesso viene sollevata nell'ambito pubblica opinione italiana. Concordiamo con lei che il crocifisso rappresenti, non solo la tradizione dei cattolici italiani, ma anche la tradizione culturale della morale civile di questo paese e della civiltà europea, riconoscendo — esattamente com'è stato fatto qualche mese con una normativa approvata da questo ramo del Parlamento sugli oratori — che la laicità dello Stato non può essere in contraddizione con la morale civile del nostro paese.

(Condanna alla lapidazione di una donna nigeriana — n. 3-01368)

PRESIDENTE. L'onorevole Licastro Scardino ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01368 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO. Signor Presidente, signor ministro, premesso che il caso della giovane nigeriana Amina Lewal, condannata a morte per lapidazione per aver avuto una figlia fuori dal matrimonio, ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'applicazione in alcuni Stati della *sharia*, della legge islamica, e, più in generale, di pene che offendono i principi fondamentali della civiltà e che sono in contrasto con le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo e gravemente

lesive della dignità della donna; premesso che la dolorosa vicenda della donna nigeriana ripropone a distanza di pochi mesi l'analogo caso di Safya, che è stata salvata solo grazie ad una forte mobilitazione internazionale; premesso che il movimento d'opinione, che oggi si ripropone per Amina Lewal, se ha evitato una singola barbarie, non è riuscito evidentemente a rimuovere le cause che fanno sì che tali barbarie si ripetano sistematicamente nei paesi in cui è in vigore la *sharia*; premesso che è intollerabile che in un consorzio internazionale che vuol dirsi civile vengano tollerate tali atrocità nei confronti delle donne...

PRESIDENTE. Onorevole Licastro Scardino...

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO. ...si chiede se e quali interventi il Governo abbia intenzione di assumere, sia per evitare che Amina Lewal venga lapidata sia per scongiurare ulteriori ed analoghi atti di barbarie nei confronti delle donne.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Licastro Scardino per aver sollevato in quest'aula un problema che, prima di ogni implicazione giuridica e politica, scuote le nostre coscienze.

Guardare le foto di Amina, come ieri quelle di Safya, con la sua bimba in grembo, che attende la lapidazione, leggere la minuta descrizione della grandezza delle pietre da usare perché non uccidano subito ma feriscano e lascino morire lentamente fra le sofferenze, sono elementi che ci sconvolgono innanzitutto come persone. È una reazione prepolitica e pregiudiziale questa; una reazione umana, come umani sono i diritti che vengono calpestati.

Safya è stata salvata. Oggi si contano i minuti per Amina, per la quale tutta la comunità occidentale si sta battendo. Se

per il singolo caso si lavora a soluzioni umanitarie, come abbiamo fatto per Safya e stiamo facendo per Amina, esiste un problema più ampio che coinvolge la comunità internazionale, i valori sanciti nelle convenzioni ONU sui diritti umani, sulla dignità delle donne e sui diritti dei minori.

Va denunciato con forza che vi sono ancora regimi che adottano pene di inaudita crudeltà il cui bersaglio è sempre la parte debole, la donna o il bambino. Laddove si applica la *sharia*, se nasce un figlio fuori del matrimonio, la donna è condannata alla lapidazione, anche se è stata stuprata; l'uomo non ha mai colpa.

Il punto sollevato giustamente dalla collega è: cosa si può fare per evitare tali barbarie? Le mobilitazioni della società civile sono utili e necessarie ma, come conferma il ripetersi di tali episodi (oggi a Teheran un padre ha decapitato la figlia di sette anni sospettata di essere vittima di uno stupro), per risolvere il nodo di fondo di legislazioni che colpiscono la donna, occorre anche altro.

Il Governo di un singolo paese non può impedire che vengano emesse sentenze dai tribunali di altri Stati che sono sovrani e che, in molti casi, avendo un ordinamento giuridico a spiccata base religiosa, godono di una condivisione ampia e di una legittimazione spirituale. È necessaria allora una forte azione sovranazionale in grado di condizionare efficacemente i paesi che adottano sistemi che violentano la dignità della persona umana. Per questo il Governo ha deciso di farsi promotore di un'iniziativa politica.

Abbiamo interessato la Presidenza di turno dell'Unione europea affinché intervenga con la sua forza perché la comunità internazionale prenda atto di tali violazioni e reagisca attraverso la *moral suasion* o anche altre azioni, le più drastiche.

È giusto rispettare le culture differenti, ma non quando vengono calpestati principi, valori e diritti che stanno alla base delle regole della convivenza civile. Per il rispetto di questi principi abbiamo tutti il dovere di batterci: il Governo è impegnato

a farlo in tutte le sedi perché la legalità internazionale passa anche per questi temi.

PRESIDENTE. L'onorevole Licastro Scardino ha facoltà di replicare.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO. La ringrazio, signor ministro. Sono molto soddisfatta della sua risposta e sono convinta che lei perseguirà, con il Governo, la difesa dei suddetti diritti.

(Rinvio interrogazione Cè n. 3-01363)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Cè n. 3-01363 è rinviato ad altra seduta.

(Limiti alla concessione del credito di imposta per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato - 3-01364)

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01364 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

LUIGI PEPE. Onorevole Presidente, onorevole ministro, il decreto ministeriale 1° agosto 2002, emanato in pieno periodo feriale, ha determinato incredulità e sconcerto nell'intera categoria imprenditoriale ed in migliaia di lavoratori che, in un recente passato, hanno raggiunto l'obiettivo di un posto di lavoro a tempo indeterminato avvalendosi dell'articolo 7 della legge n. 388 del 2000.

Gli imprenditori del Mezzogiorno d'Italia, che non vogliono più finanziamenti a pioggia, ma incentivi seri e certi sui quali programmare piani di investimento ed occupazionali, hanno ricevuto un duro colpo da un Governo che ha raccolto proprio al sud fiducia e grande consenso elettorale. I neooccupati a tempo indeterminato con anzianità di disoccupazione di

oltre due anni ed aventi un'età superiore ai 25 anni, assunti in aggiunta ai dipendenti già in attività nelle varie aziende, vedono ora aleggiare lo spettro del possibile licenziamento.

Il comportamento ministeriale...

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Pepe...

LUIGI PEPE. ...illegittimo e scorretto, ha già provocato gravi danni agli imprenditori ed ai lavoratori; ma molto più grave appare il danno futuro, determinato dalla mancanza di fiducia nelle leggi che dovrebbero tracciare la strada per una seria politica occupazionale.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere perché il suo tempo è esaurito.

LUIGI PEPE. Chiedo al signor ministro quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare gravissime conseguenze economiche alle aziende che hanno assunto i dipendenti a tempo indeterminato entro il 30 giugno 2002 e per dare serenità ai lavoratori stessi. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo strumento del credito di imposta per finanziare il lavoro è corretto. Perciò, questo Governo e questa maggioranza si riconoscono pienamente in tale tipo di strumento. Mi sia permesso ricordare che, sotto il nome di « premio di assunzione », esso fu introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento durante i primi cento giorni del primo Governo Berlusconi.

L'istituto ha conosciuto successive evoluzioni ed applicazioni. L'ultima è positiva nel meccanismo di funzionamento, e critica, invece, per il fatto che, sostanzialmente, risulta priva di copertura: nel reintrodurre il credito di imposta, il precedente Governo ha applicato una copertura

virtuale o creativa, la cosiddetta copertura macroeconomica. La scelta di questo Governo, necessaria e necessitata, è stata quella di collegare i meccanismi di erogazione del beneficio all'effettiva copertura.

È intenzione del Governo, usando gli strumenti più efficaci e rapidi possibili, non solo di rifinanziare la legge e di riconoscere i diritti acquisiti tanto dalle imprese quanto dai lavoratori, ma di farlo retroattivamente, finanziando anche il periodo che attualmente è penalizzato dalla mancata copertura, della quale, peraltro, questo Governo non è responsabile. Questo Governo ha coperto quello che non era coperto...

GABRIELE FRIGATO. E basta !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...ha prorogato...

GABRIELE FRIGATO. E basta !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Trovo volgare ed irresponsabile questo tipo di interruzione !

GABRIELE FRIGATO. E basta !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Torno a dire: noi crediamo nello strumento, e lo garantiamo retroattivamente. La disponibilità dei mezzi finanziari è prossima, i diritti questi saranno garantiti; il Governo si riconosce in questo strumento. Le difficoltà finanziarie che sono emerse non sono causate da questo Governo. All'opposto, questo Governo le sta superando con efficacia a beneficio del mondo del lavoro, composto tanto da imprenditori quanto da lavoratori.

GABRIELE FRIGATO. Bravo !

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di replicare.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro completamente insoddisfatto dalle informazioni che ella ci

ha dato. Vorrei precisare che il Mezzogiorno d'Italia non può continuare ad essere preso sempre a calci. Infatti, accade che mentre il Capo dello Stato invita a puntare sugli investimenti del Mezzogiorno d'Italia, che definisce grande riserva di risorse umane, a fronte delle ripetute dichiarazioni del Presidente Berlusconi, che cerca in ogni occasione di riaffermare la necessità della certezza del diritto, il ministro dell'economia e delle finanze cala la sua scure colpendo tutti, imprenditori e relativi investimenti, neo occupati che sono di fatto in pericolo, disoccupati che vedevano negli incentivi previsti dalla legge n. 388 del 2000 uno spiraglio concreto per il loro futuro, con leggi che vengono stravolte, come lei ben sa, di anno in anno.

Signor ministro, chi nelle istituzioni ricopre incarichi di grande responsabilità gode dei risultati positivi raggiunti, ma deve assumersi, come nel caso in questione, l'onere dei gravissimi danni derivanti agli imprenditori e ai lavoratori da scelte incomprensibili, scellerate e fortemente penalizzanti per tutto il Mezzogiorno e per l'estremo lembo del Salento, che qui rappresento. Pertanto, sento il dovere — e me ne dispiace — di chiederle un gesto consequenziale: le dimissioni.

Comunico, inoltre, che ho assunto l'iniziativa per la costituzione di un *pool* di legali coordinati dai professori Massimo Luciani ed Ernesto Sticchi Damiani, che assista, a mie spese, imprese, lavoratori che vogliono adire la magistratura per far accertare il loro diritto alla conservazione del credito di imposta, chiedendo espresamente che venga dichiarata l'illegittimità del decreto ministeriale del 1° agosto 2002 per violazione, tra l'altro, dei principi costituzionali di ragionevolezza e d'affidamento del cittadino.

(Blocco del credito d'imposta per i nuovi assunti — n. 3-01367)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01367 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole ministro, il credito di imposta per gli investimenti e per l'occupazione, previsto dalla legge n. 388 del 2000, ha avuto larghissimo consenso tra gli imprenditori di ogni settore, anche al nord, nelle aree dove era previsto. Perché questo? Per la semplicità delle norme e per la reale efficacia sugli investimenti e sulla riduzione del costo del lavoro. Le modifiche imposte dalla maggioranza a fine luglio con l'approvazione del cosiddetto decreto *omnibus*, il decreto n. 138, sono invece sbagliate e la conseguente decisione del Governo di bloccare la concessione del credito per gli investimenti ed il *bonus* per l'occupazione è assai grave. I danni all'economia del paese e, soprattutto, del Mezzogiorno sono pesanti ed evidenti. Basta leggere i giornali in questi giorni. Le proteste degli industriali, degli artigiani, dei commercianti, dei liberi professionisti, che hanno effettuato assunzioni, sono più che legittime e c'è il rischio di licenziamento. Le chiedo, onorevole ministro, se non intenda riconoscere l'errore, sbloccare subito il *bonus* e prevedere nella prossima legge finanziaria anche un adeguato rifinanziamento della legge n. 388 nel suo testo originario e non in quello del decreto n. 138.

PRESIDENTE. Il ministro per l'economia e le finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Assumendo di essere ancora in carica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Esatto!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, fatta questa verifica di poteri, ringrazio l'onorevole Lettieri per le positive considerazioni fatte a proposito della meccanica dello strumento che, ripeto, è stato introdotto nell'ordinamento dal primo Governo Berlusconi.

GABRIELE FRIGATO. E lo ha anche tirato via!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Semplice, efficace e, ripeto, oggetto di investimento e di proroga in base ai mezzi finanziari disponibili.

Ricorderà una discussione avvenuta in Commissione durante la quale lei usò la frase « Perché rinunciare agli interventi a pioggia? ». Saprà che per fare gli interventi a pioggia serve la pioggia o il mago della pioggia. Sfortunatamente, la copertura virtuale, fondata sulle ipotesi di crescita macroeconomica, non ha funzionato e se ci sono responsabilità credo debbano essere attribuite non a chi, applicando l'articolo 81 della Costituzione, ha assicurato l'effettiva copertura e non la « scoperta » del provvedimento, ma a chi ha fatto un provvedimento senza copertura e per la parte di copertura totalmente inventata perché basata su ipotesi di crescita assolutamente irrealizzabili.

Ribadisco - è stato oggetto di un comunicato ufficiale del Governo - l'impegno del Governo a rifinanziare il provvedimento, retroattivamente, nel pieno rispetto dei diritti acquisiti in modo da proseguire nell'applicazione dello strumento. Questo è, certamente, impegno del Governo ed è oggetto attuale di lavoro la revisione, nell'ambito della legge finanziaria, di tutto il meccanismo di finanziamento per lo sviluppo e l'occupazione in modo da concentrarlo, col più alto grado di efficacia, sulle aree del paese meritevoli e, certamente, tra queste vi è il Mezzogiorno.

Crediamo che in questa nuova struttura delle meccaniche degli interventi di bilancio il credito di imposta, del quale lei parla, avrà la priorità assoluta anche per il futuro e non solo per garanzia di diritti acquisiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ovviamente, il mago della pioggia doveva essere il ministro stesso perché la legge finanziaria dell'anno scorso è dipesa esclusivamente da voi, dalla vostra maggioranza

(*Applausi del deputato Frigato*). Inoltre, il ministro non ha fugato del tutto il rischio di licenziamento dei lavoratori già assunti e dunque mi auguro che il regresso venga comunque sanato. Vi è, infatti, la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 73, emessa il 2 settembre scorso, che mi auguro lei vorrà far revocare perché ha suscitato grande preoccupazione nel mondo imprenditoriale.

Il decreto *omnibus* ha modificato *in peius*, quindi, come ben sanno gli operatori economici, il contenuto e la semplicità applicativa degli articoli 7 e 8 della legge n. 388 del 2000 che, vorrei ricordare, fu voluta ed approvata dal centrosinistra per favorire gli investimenti e l'occupazione: una legge a favore dello sviluppo e del lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il centrodestra, anche con il blocco del *bonus* per l'occupazione, che segue quello relativo al prestito d'onore, dimostra, ancora una volta, di non dare centralità alle politiche per il lavoro ed alla questione meridionale che è il vero problema italiano.

Il Presidente della Repubblica ha sollevato, nei giorni scorsi, con l'autorevolezza che gli è propria, la questione del Mezzogiorno, mentre il Presidente Berlusconi, alla fiera di Bari, ha elargito sorrisi e barzellette ma non ha preso un solo impegno concreto.

Con il blocco del credito di imposta il Governo ha assestato un duro colpo al mondo imprenditoriale, al mondo produttivo che con il minacciato inasprimento della tassazione sulle attività di impresa e l'eliminazione della DIT rischia davvero un salasso con inevitabili effetti negativi sulla nostra economia. Il fallimento delle politiche economiche del Governo è testimoniato non solo dal blocco del *bonus*, ma anche dalla inefficacia della Tremonti-*bis*. Ma voi persistete. *Errare umanum est* ma perseverare è diabolico! Certo, i conti pubblici non vanno bene: la produzione industriale cala, l'inflazione cresce...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. Ma vorrei che non fosse l'intero paese a pagare la vostra incapacità di governare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Accesso alle provvidenze previste a favore dei perseguitati per motivi razziali e dei loro familiari - n. 3-01366)

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01366 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

ENZO RAISI. Signor Presidente, signor ministro, da tempo la nostra rappresentanza diplomatica in Israele ci segnala gravi ritardi nel risarcimento dei danni ad alcuni cittadini italiani di religione ebraica espatriati in quel paese a seguito delle leggi razziali.

Questi ritardi sembrano dovuti ad una scarsa flessibilità da parte delle autorità competenti del ministero che deve erogare tali risarcimenti, e ciò riguarda in particolare modo il problema dell'autocertificazione. Con questa interrogazione, evidenziata l'esistenza di tale problema, miriamo pertanto a garantire una maggiore flessibilità ed una maggiore attenzione alla questione.

Vi è poi un altro aspetto che abbiamo voluto sottolineare: l'utilizzo in atti pubblici dell'espressione « appartenenza alla razza ebraica », un'espressione impropria che rimanda a sinistri ricordi e che è senz'altro poco opportuna; si tratta, infatti, di cittadini italiani che vengono risarciti per i danni che sono stati loro causati proprio dallo Stato italiano.

In ultima analisi, al di là della giusta solidarietà politica e morale da dimostrare nei confronti di chi ha subito queste persecuzioni, ritengo che certe ferite si rimarginino anche con atti materiali, e questo credo che sia un altro motivo che ci ha portato a presentare la presente interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Raisi anche per il modo con il quale ha voluto porre la questione. Si tratta di una questione che si sviluppa su due piani, uno morale ed uno procedurale. Sul piano morale credo non si possa aggiungere altro a quanto è stato rilevato: il carattere della legge è assolutamente odioso, ed ai fantasmi di un passato che speravamo fosse scomparso per sempre non devono aggiungersi queste forme di trattamento procedurale oggettivamente odiose, per le memorie che evocano e per le denominazioni giuridiche che contengono.

Il secondo aspetto è di natura procedurale, e questo è di mia più diretta e specifica competenza. Gli uffici mi hanno rappresentato un quadro dal quale emergono difficoltà prodotte dalla legislazione vigente, la quale risale a tempi abbastanza remoti e, effettivamente, trasferisce a carico dei soggetti interessati oneri di somministrazione probatoria odiosi, a partire dalla denominazione. Per ottenere il riconoscimento dei benefici è necessario rispettare tali adempimenti, allo stato previsti dalla normativa vigente.

Ritengo sia necessario e possibile attivarsi su due piani: su quello procedurale, a regolamentazione vigente, attuando il massimo sforzo per velocizzare le pratiche e, soprattutto, per rimuovere dalle procedure quella tipologia di adempimenti probatori. Se questo non sarà sufficiente, è impegno credo dell'intero Governo quello di modificare la regolamentazione, in modo da sviluppare procedure amministrative meno odiose e più rapide. Questo dobbiamo e questo faremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ENZO RAISI. Signor Presidente, prendo la parola solo per dichiarare la

nostra soddisfazione per la risposta fornita dal ministro, il quale, come suo solito, ha risposto in modo compiuto, dandoci sicure garanzie sull'attenzione che giustamente il Governo riserverà a tale problematica. Siamo grati all'ambasciata italiana di Tel Aviv, in particolar modo all'ambasciatore Terzi, che ha sollevato la questione ponendo alla nostra attenzione, come evidenziato dal Governo, una problematica reale che, dalle parole del ministro, mi sembra sarà seguita con la dovuta attenzione. Noi stessi saremo pronti a sollecitare il giusto adempimento di quello che è sicuramente un nostro dovere.

(Misure del Governo sull'aumento dei costi di beni e servizi - 3-01365)

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01365 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Marzano, di fronte alla crescita del caro-vita in agosto, che porta al 2,4 per cento l'inflazione, ha dichiarato che tale dato non è assolutamente allarmante e che, anzi, l'inflazione è sotto controllo. È sufficiente però mettere a confronto le sue parole con quelle assai preoccupate del Presidente Ciampi per capire quale sia il problema.

Il caro-vita è la tassa più ingiusta ed inaccettabile, perché colpisce chi vive del proprio stipendio o della propria pensione; insomma, colpisce il reddito fisso, che non può recuperare l'aumento dei prezzi. Lo sappiamo: questi discorsi vi annoiano e non vi interessa quanto accade alla parte più debole del paese. Tuttavia, ricordatevi che vi sono milioni di famiglie che fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese e questa ingiustizia significa anche che i consumi in Italia stanno calando. Allora, il commercio si blocca, il turismo stenta, l'artigianato e le industrie italiane subiscono seri contraccolpi. Dovete, perciò, decidervi a fare qualcosa ed a rompere l'inerzia. Ve lo hanno chiesto i sin-

dacati ed i consumatori e, ormai da settimane, ve lo chiedono anche i commercianti e le piccole imprese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per la verità non si vede per quale motivo dovremmo essere annoiati: certi approcci veramente non li capisco, soprattutto quando c'è un confronto democratico su questioni serie come questa cui fornirò una risposta puntuale.

Lo scostamento registrato dall'indice dei prezzi su base annua comunicato dall'ISTAT per il mese di agosto non manifesta particolari anomalie. Si ricorda che nel 2000 lo scostamento percentuale rispetto al tasso di inflazione programmato, così come rivisto in sede di documento di programmazione economico-finanziaria, fu dello 0,3 e dell'1,4 per cento rispetto alle previsioni originarie. Il tasso di variazione media annua risultò, nel 2000, pari al 2,6 per cento.

Un incremento tendenziale del 2,4 per cento non è preoccupante: nel primo semestre dello scorso anno abbiamo avuto aumenti tendenziali dell'inflazione che oscillavano tra il 2,8 ed il 3,1 per cento e ad agosto 2001 l'incremento tendenziale era pari al 2,8 per cento.

Bisogna notare, invece, che rispetto al mese di luglio si registra un calo dello 0,2 per cento sui prodotti alimentari ed una variazione nulla per le spese per l'abitazione.

L'allarmismo è ancora più ingiustificato se si osserva la serie storica degli ultimi due anni del tasso di inflazione. Da luglio a dicembre 2000 l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale assume valori tendenziali compresi tra il 2,6 e il 2,7 per cento e congiunturali compresi tra lo 0,1 e lo 0,4 per cento (specificatamente, nei mesi di luglio e agosto 2000 i valori erano pari allo 0,2 ed allo 0,1 per cento congiunturalmente ed al 2,6 per cento tendenzialmente).

Sulla base di questi dati non è da irresponsabile dichiarare che l'inflazione è sotto controllo; lo è, invece, diffondere un panico infondato. Il Governo, comunque, naturalmente tiene nella dovuta considerazione i richiami e le preoccupazioni dei consumatori, dell'opinione pubblica e del Presidente della Repubblica.

Le attività di monitoraggio sono state intensificate e al riguardo sono state raggiunte intese con le organizzazioni di categoria più rappresentative. Il Governo ha sensibilizzato l'ISTAT affinché il paniere dei prodotti analizzati sia il più aderente possibile alla reale composizione ed al relativo peso dei consumi delle famiglie.

Il Governo sta adottando specifiche iniziative di confronto con le organizzazioni dei commercianti e dei consumatori per garantire una corretta informazione ed ha proposto alle amministrazioni locali misure tese a ridurre ed a circoscrivere gli episodi speculativi, che purtroppo vi sono.

Intanto, il regolamento sul sottocosto entrato in vigore nell'autunno dello scorso anno sta dispiegando i suoi effetti. Il Governo, inoltre, al fine di controllare i prezzi, ha intrapreso le ulteriori seguenti misure: un accordo sulla stabilità dei prezzi per il periodo dal 1° novembre 2001 al 31 marzo 2002 siglato il 20 settembre dello scorso anno tra le imprese industriali e commerciali; un decreto di sospensione delle tariffe, efficace per evitare il diffondersi di impulsi inflazionistici dall'energia al comparto prezzi; un disegno di legge sull'energia che ridurrà nei prossimi anni il costo dell'energia del 30 per cento; la decisione di costituire un comitato con compiti di analisi e monitoraggio dell'andamento dei prezzi in tutte le fasi della filiera produttiva; la sottoscrizione, da parte del consiglio nazionale consumatori e utenti, associazioni del commercio e della distribuzione, di un protocollo d'intesa con l'obiettivo principale di assicurare comportamenti trasparenti e corretti tali da evitare fenomeni artificiali di arrotondamento dei prezzi al rialzo; l'accordo siglato dalle imprese industriali e commerciali che aderiscono al comitato euro promosso da Indicod (l'associazione che rag-

gruppa oltre 26 mila imprese dell'industria e della distribuzione dei beni di largo consumo); l'emanazione di una circolare con la quale è stato richiesto alle camere di commercio di rilevare i rincari dei prezzi che risultassero artificiali; infine, l'osservatorio per i prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole e forestali sui prezzi della filiera ortofrutticola.

Mi sembra, quindi, che le iniziative in cantiere siano molte, significative ed incisive.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di replicare.

SERGIO GAMBINI. Devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta che ho ricevuto innanzitutto perché dietro a tutti questi dati si tende a nascondere che il nostro paese, in questo momento, ha l'inflazione più alta del continente. Questo, come ricordava il Presidente Ciampi, è un fenomeno che va assolutamente affrontato se si vuole pensare di risanare stabilmente l'economia italiana.

Lei, signor ministro, ha elencato provvedimenti contenuti nelle leggi approvate un anno e mezzo fa dai Governi di centrosinistra. Si tratta di leggi che non sono state applicate e che voi avete tenuto nei cassetti. Pensiamo al monitoraggio dei mercati, alla necessità di colpire le speculazioni: provvedimenti assunti e mai applicati da questo Governo, anzi tenuti inutilmente nel cassetto. Per questo si sono ribellate le associazioni dei consumatori, per questo hanno protestato le organizzazioni sindacali.

Abbiamo di fronte scelte assai gravi come quelle compiute da questo Governo per continuare a premiare le compagnie di assicurazioni. Tali compagnie sono state condannate dall'autorità antitrust per avere costruito cartello ed avere tenuto elevati i prezzi artificialmente. Voi, invece, avete presentato provvedimenti che continuano a premiare le grandi compagnie.

Il disegno di legge sull'energia che dovrebbe allargare i mercati e consentire anche a commercianti ed artigiani, final-

mente, di accedere al libero mercato dell'energia è stato sempre più rinviato. Le notizie che abbiamo dopo mesi di attesa sono quelle di un provvedimento che non apre i mercati, ma li chiude di nuovo, torna indietro rispetto alla strada di liberalizzazione impostata dai Governi di centrosinistra.

Su questa strada la spirale inflattiva continua ad alimentarsi e, soprattutto, continua ad essere sempre più distante quanto viene previsto da parte del Governo e quanto avviene, invece, nella società reale, nell'economia reale. In questa maniera si butta benzina sul fuoco del conflitto sociale e si finisce per inaugurare un periodo difficile di forti conflitti per l'economia del nostro paese e per la società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 18,45.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati La Malfa e Mauro sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Incidenti avvenuti durante una manifestazione organizzata dal centro sociale « Ya basta » a Vicenza - n. 3-00384)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-00384 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, gli onorevoli Folena e Trupia richiamano l'attenzione del Governo sulla situazione di tensione creatasi a Vicenza tra l'amministrazione comunale e i giovani del centro sociale « Ya Basta » dopo lo sgombero del centro, situazione culminata negli scontri avvenuti al termine della manifestazione svoltasi il 27 ottobre 2001 in segno di protesta. Gli interroganti chiedono chiarimenti sul comportamento delle forze dell'ordine, che, a loro dire, sono intervenute pesantemente contro il corteo. Chiedono inoltre di conoscere le misure che il Governo intenda adottare per avviare un dialogo costruttivo tra l'amministrazione locale, l'associazionismo vicentino e il personale di pubblica sicurezza.

Premetto che gli incidenti verificatisi durante la manifestazione organizzata a Vicenza da esponenti del centro sociale « Ya basta » hanno avuto origine quando un centinaio di giovani si è allontanato improvvisamente dal percorso prestabilito, distaccandosi dagli altri manifestanti e tentando di forzare uno schieramento delle forze dell'ordine, al fine di occupare un edificio in disuso, di proprietà comunale, già in precedenza occupato abusivamente da appartenenti all'area antagonista vicentina. Mentre alcuni funzionari della Polizia di Stato tentavano di convincere i giovani a desistere dal loro intento, un dirigente della Polizia di Stato veniva colpito al capo da un oggetto contundente, lanciato da facinorosi occultati all'interno del corteo, e riportava una ferita lacero

contusa al capo che ha richiesto il ricovero in osservazione nel locale ospedale civile per commozione cerebrale. Il funzionario veniva dimesso la mattina del giorno successivo.

Le prime file del corteo, approfittando del momento di confusione, cercavano di forzare il cordone di polizia costringendo le forze dell'ordine ad un'azione di contenimento nel corso della quale cinque dimostranti rimanevano contusi. Questi ultimi, dopo essere stati medicati nel pronto soccorso del locale ospedale, sono stati tratti in arresto per resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate e istigazione a delinquere. Due di loro sono stati denunciati anche perché durante la manifestazione erano travisati, mentre un'altra dimostrante è stata denunciata, in stato di libertà, per concorso in violenza e resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali aggravate.

Durante i tafferugli anche cinque agenti della Polizia di Stato hanno riportato lesioni giudicate guaribili tra i 5 e i 15 giorni. Il corteo, ricondotto nella situazione di normalità, è proseguito senza ulteriori incidenti lungo il percorso previsto. Quanto alle persone tratte in arresto, di queste il 29 ottobre ne sono state rimesse in libertà tre, non sussistendo nei loro confronti ulteriori esigenze cautelari, mentre per le altre due il successivo 31 ottobre sono stati disposti gli arresti domiciliari, revocati nei giorni 8 e 12 novembre 2001.

Dalla ricostruzione dei fatti si desume che il comportamento delle forze dell'ordine è stato pienamente legittimo e non è stato in alcun modo lesivo di diritti o libertà fondamentali. Con riferimento alla tensione determinatasi tra l'amministrazione comunale e i centri sociali sul tema degli spazi reclamati da questi ultimi (tensione che si è riproposta a seguito dello sgombero di tutti gli edifici abusivamente occupati dagli appartenenti ai centri sociali), desidero sottolineare che le istituzioni locali sono pienamente aperte a un dialogo che si svolga senza ricorrere a

sistematiche violazioni delle normative vigenti in materia di ordine pubblico e di tutela dei beni della comunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Mantovano. In qualche modo è già singolare che il 18 settembre 2002 discutiamo di avvenimenti che si sono svolti il 27 ottobre 2001. Già questo la dice lunga rispetto al modo in cui, a livello locale e — come si evince dalle sue parole, onorevole Mantovano — anche a livello nazionale, la maggioranza e il centrodestra intendono affrontare il rapporto con queste aree giovanili riconducibili ai centri sociali e, in modo particolare, ad alcuni dei centri sociali che, nel corso degli anni passati, attraverso un processo faticoso e tuttavia importante, avevano cominciato ad attenuare un forte elemento di contrapposizione con tutte le istituzioni.

Gli incidenti del 27 ottobre, che lei ha ricostruito dal punto di vista delle risultanze delle forze dell'ordine, non sono nati a freddo, ma sono stati il frutto di qualcosa che era avvenuto precedentemente. Infatti, il centro sociale «Ya basta» di Vicenza ospitava molte associazioni ricreative e culturali che, in quella città, svolgono in diversi campi un'importante opera di sostegno per i giovani e per gli abitanti e lo fanno in una realtà nella quale l'amministrazione comunale di Vicenza ha messo pochissimi spazi a disposizione per le associazioni e per i giovani.

In questo contesto, l'amministrazione comunale, prima del 27 ottobre 2001, scelse di non rinnovare la convenzione in atto con i giovani di questo centro sociale. E fu proprio quella scelta politica ad interrompere il dialogo e un processo che, se vi erano delle contestazioni, poteva anche essere rivisto scegliendo un'altra linea, vale a dire quella di chiedere alle forze dell'ordine di attuare lo sgombero con la forza di quel centro sociale. Gli incidenti del 27 ottobre, che — lo ricordiamo — si svolsero ai margini di una

manifestazione, sono figli e frutto di quella situazione di tensione.

Onorevole Mantovano, non da oggi condanno ogni atto di violenza con grandissima durezza e forza. Inoltre, il rifiuto di ogni iniziativa volta a far crescere l'uso della violenza e della forza in ogni area giovanile, anche in quelle più estreme, rappresenta una battaglia politico-culturale che occorre svolgere.

Tuttavia, anche in occasione del 27 ottobre — senza voler dubitare del fatto che, anche all'interno del corteo, vi possano essere stati esponenti più violenti che hanno determinato o concorso a determinare quegli atti di brutalità —, rimane il fatto — come testimoniato ampiamente il giorno successivo sulla stampa cittadina da parte di alcuni cittadini del tutto estranei alla manifestazione — che la reazione delle forze dell'ordine è apparsa del tutto spropositata.

È interessante notare che, 11 mesi dopo quegli avvenimenti — a conferma di un dubbio che animava il sottoscritto e la collega Trupia all'epoca della presentazione di questa interrogazione parlamentare —, l'amministrazione comunale non ha mosso un dito per risolvere il problema degli spazi giovanili nella città.

PRESIDENTE. Onorevole Folena, la invito a concludere.

PIETRO FOLENA. Concludo, signor Presidente.

Gli stessi ragazzi del centro sociale hanno occupato nuovamente la fabbrica ex Lanerossi, con un programma di cinque giorni di musica. La fabbrica occupata è stata sgomberata e si è riacutizzata la tensione nei confronti di questi giovani.

Allora, noi vogliamo condannare questo atteggiamento da parte dell'amministrazione comunale e dire che è solo con il dialogo, solo con la possibilità e la capacità di fornire spazi per le attività di questi giovani che noi riusciremo anche a combattere forme di violenza e non, invece, escludendoli o facendogli vedere soltanto un volto repressivo, destinato a spingere molti di questi giovani ad assumere comportamenti che sinceramente non sono positivi.

(Aggressione subita da alcuni partecipanti ad una manifestazione per i diritti degli immigrati a Bologna — n. 2-00170)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00170 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, rispondo oggi 18 settembre 2002 ad una interpellanza presentata il 10 dicembre 2001. Rispondo, a differenza di quello che i governi succedutisi nella legislatura precedente hanno fatto rispetto alla maggior parte delle interpellanze ed interrogazioni proposte in tema di sicurezza e di ordine pubblico.

PIERO RUZZANTE. Non è vero, Presidente!

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La maggior parte di esse — e sono disponibile a fornire tutte le statistiche — sono rimaste inevase.

PIERO RUZZANTE. Tutto quello che vuole!

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La manifestazione denominata « Marcia della dignità dei migranti », svoltasi a Bologna il 1° dicembre 2001, è stata indetta dal gruppo consiliare del partito di Rifondazione comunista e da altri sodalizi aderenti al Bologna *social forum*, per protestare contro le modifiche alla disciplina dell'immigrazione annunciate dal Governo.

Le 1.500 persone aderenti alla manifestazione si sono radunate alle 14, come previsto, in piazza 20 settembre e percorrendo via Indipendenza hanno raggiunto alle 17 piazza del Nettuno, dove la manifestazione si è conclusa intorno alle 18. Il dispositivo di ordine pubblico predisposto per l'occasione ha comportato l'impiego di un adeguato contingente di uomini della Polizia di Stato, per assicurare l'ordinato svolgimento della manifestazione, come in effetti è avvenuto. Tuttavia, al termine della stessa, in una via del centro cittadino, non situata nelle immediate vicinanze del luogo interessato dalla manifestazione, e in una piazza della periferia bolognese si sono verificate due aggressioni.

Nel primo caso tre giovani, mentre facevano ritorno alla propria abitazione dopo aver partecipato al corteo, venivano avvicinati in via Volturno da un gruppo di cinque, sei ragazzi che li hanno aggrediti, fuggendo subito dopo in direzione di via Galliera. Le pattuglie della Polizia di Stato sono intervenute tempestivamente sul posto ma le dichiarazioni fornite dalle vittime nell'immediatezza del fatto, a causa della loro estrema genericità, non hanno consentito di individuare gli aggressori, che hanno potuto dileguarsi approfittando anche della confusione determinata dalla presenza di molte persone nel centro cittadino. Il giorno seguente gli stessi aggrediti, assistiti da un avvocato, hanno formalizzato la denuncia presso la locale questura e nella circostanza hanno precisato che quasi tutti gli aggressori indossavano giacche tipo bomber e cappelli ben calzati di colore scuro. A questo proposito, preciso che il riferimento alle formazioni estremistiche denominate naziskin è dovuto esclusivamente ad un'ipotesi avanzata dai giornali locali e non a riscontri oggettivi.

Passando al secondo episodio, pochi minuti dopo l'intervento della Polizia di Stato in via Volturno, veniva segnalata alla centrale operativa della questura un'ulteriore aggressione in piazza dell'Unità da parte di tre persone ai danni di un giovane. Anche in questa circostanza l'inter-

vento delle forze dell'ordine era immediato ma, al contrario di quanto avvenuto per il primo episodio, inizialmente l'aggredito non ha collaborato con gli agenti, tanto da rifiutare le generalità. Peraltro, anche dopo essere stato identificato, egli si è rifiutato di sottoporsi a cure mediche e di formalizzare la denuncia, affermando che gli aggressori descritti come naziskin, avevano motivato il loro gesto perché lo avevano ritenuto colpevole di aver tentato di sottrarre ad uno di loro il portafoglio. Qualche giorno dopo il giovane aggredito ha rilasciato un'intervista riportata nella cronaca del quotidiano *il Resto del Carlino* asserendo di appartenere al gruppo *skinheads against racial prejudice* e che l'aggressione in argomento poteva essere motivata da fini politici. L'episodio, dagli aspetti poco chiari, è avvenuto 15, 20 minuti dopo l'aggressione di via Volturno in una zona piuttosto lontana dal luogo di svolgimento della manifestazione, alla quale il giovane non avrebbe partecipato.

D'intesa con l'autorità giudiziaria sono in corso indagini volte all'identificazione degli autori delle aggressioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, purtroppo devo dichiararmi non soddisfatto.

Vediamo partitamente le questioni. In primo luogo, è un anno di distanza. Ho sempre avuto stima dell'onorevole Mantovano e quindi non credo che lui abbia mai potuto condividere l'idea che se per caso qualcuno ha sbagliato in passato, ammesso e non concesso che ci fossero stati errori nella distanza di risposta — ed i fatti dimostrano che non è così —, non è questa una buona ragione per continuare a sbagliare. Quindi, credo che questo ragionamento l'onorevole Mantovano lo possa recepire perché, al di là delle diverse collocazioni politiche, serietà vuole che il problema venga affrontato per quello è. Tra l'altro, mi sembra francamente un po' demagogico l'atteggiamento e il giudizio dato rispetto alle vicende della scorsa legislatura.

Ma veniamo alle questioni più dirette. Le ragioni dell'interpellanza sono nei fatti e partono da una preoccupazione rispetto ad una manifestazione di cui — mi dispiace, onorevole Mantovano — le hanno dato una notizia parziale. Capisco che ogni volta che c'è un'iniziativa di collocazione politica-parlamentare incerta ci può essere la tentazione di attribuirla, ad esempio, a Rifondazione comunista, perché essendo un partito con un gruppo parlamentare può sembrare che la cosa abbia una sua immediata visibilità, ma non è così. Infatti, la manifestazione fu convocata dal Coordinamento dei migranti, che è una delle organizzazioni associative che fa iniziative attorno ai diritti dei diritti degli immigrati. Del resto, anche in tutte le iniziative dei *social forum*, comprese quelle di Genova e anche dopo, quelle dei migranti sono sempre state uno dei capitoli dell'iniziativa sui diritti degli immigrati. Rifondazione comunista, come altre organizzazioni, compresi anche i Democratici di sinistra di Bologna, avevano partecipato aderendo a questa manifestazione, naturalmente, insieme a tante altre. Quindi, questo non lo dico ad escludere, ma lo dico ad includere, naturalmente, senza voler fare la lista.

La questione dei diritti dei immigrati è un tema di grandissimo rilievo. Del resto, è abbastanza noto che noi pensiamo che la legge che è stata approvata, la Bossi-Fini, sia sbagliata, perché prima ha cercato di affrontare il clima e i problemi posti dall'immigrazione in termini di allarme e poi ha cercato di rispondere con una legge che avrebbe dovuto sistemare i problemi: stiamo vedendo che questo non accade.

Quella iniziativa era molto importante perché era una civilissima manifestazione sui diritti degli immigrati. Il clima politico in cui si è svolta — come, del resto, è stato detto anche dagli organi di polizia che hanno assistito alla manifestazione — era del tutto tranquillo e quindi non c'era nessuna ragione di preoccupazione se non ascoltare la rivendicazione dei diritti e la sottolineatura dei problemi e semmai affrontare le questioni.

Il problema che a questo punto sorge per il Governo, onorevole Mantovano, se-

condo me, però, va oltre il caso e le questioni — che pure dirò tra un attimo — della singola manifestazione, ma riguardano una risposta politica che non può avere una sorta di sdoppiamento della personalità (per quanto in politica si possa parlare di sdoppiamento della personalità): da un lato, si ritiene che le condizioni debbano essere affrontate da norme che si ritengono più forti e più dure in modo da regolare ma poi quando si affronta un problema di reazione di gruppi di facinosi, chiaramente di estrema destra (non so dire se siano *skinheads*: è un compito, l'acquisizione della verità, che dovrebbe essere affrontato gli inquirenti e non sicuramente dal Parlamento), non c'è una risposta adeguata. Se stiamo ai fatti, dopo un anno sentiamo dire che ci sono i dati che erano già stati pubblicati dei quotidiani locali: è stato citato *Il Resto del Carlino* che ne ha parlato ampiamente, ma anche gli articoli di quotidiani locali; soprattutto, non si capisce quali sono i provvedimenti che vengono presi. Via Volturmo non è esattamente una strada lontana dal luogo in cui si è svolta la manifestazione che tra l'altro aveva visto anche un corteo che era passato anche da quelle parti. Stiamo, invece, parlando di un problema che riguarda il diritto di manifestare, le garanzie per la manifestazioni di qualunque tipo (purché siano quelle consentite dal quadro costituzionale) e di conseguenza dobbiamo dire che la capacità di garantire il diritto di manifestare tuttavia non c'è. Infatti, alla fine della stessa giornata, in due episodi che si sono verificati in rapida successione diversi tra di loro, di gravità anche diversa, forse anche di chiarezza diversa, non si è stati però in grado di garantire la legittimità di manifestare e soprattutto la legittimità di tornarsene a casa dopo avere esercitato questo diritto.

L'interrogativo che viene rivolto al Governo è come realizzare il controllo del territorio. Ricordo, ad esempio, che è stato ripreso un argomento — per la verità già proposto da tempo dal centrosinistra — che ha radici molto più antiche e cioè come assicurare una presenza degli organi

di polizia sul territorio — diretta, attraverso il poliziotto di quartiere, oppure attraverso le ronde ed altro, naturalmente prevedendo anche misure molto più forti quando i casi lo richiedano — in grado di garantire il diritto dei cittadini alla loro incolumità.

Lo voglio ricordare perché non lontano dalla manifestazione e non lontano da via Volturmo c'è la casa di Marco Biagi (lo so molto bene perché abito da quelle parti). La casa di Marco Biagi non è stata controllata prima dell'uccisione del professore mentre dopo la polizia è stata presente davanti al portone — sembrava una beffa — per qualche mese (oggi non c'è più nessuno, del resto ormai non c'è più niente da fare rispetto all'episodio drammatico). Questa è la condizione in cui vengono affrontati molti casi grandi e piccoli, per fortuna in questo caso parliamo di episodi minori.

Vi è, poi, il problema di garantire la circolazione delle forze di polizia preposte e anche degli organi che possono collaborare: penso ai vigili urbani e a quanti altri hanno compiti non di polizia, non di ordine pubblico, ma comunque di ricognizione del territorio, in grado di garantire che non accadano episodi di questo tipo. Deve essere garantito il diritto di manifestare, il diritto di esprimere le proprie opinioni, il diritto di tornare a casa tranquillamente senza subire aggressioni. Aggiungo che le indagini, francamente, danno un esito deludente, evidentemente i compiti di polizia giudiziaria non hanno dato l'esito che potevano dare, forse è stata ritenuta una cosa minore. Occorre attenzione, altrimenti sottovalutando le cose minori poi i nodi si aggrovigliano, qualcuno si sente in diritto di agire liberamente perché tanto non succede nulla, di conseguenza gli episodi possono diventare ancora più gravi. Il nodo che stiamo discutendo non si è risolto affatto, il tema degli immigrati è un nodo del tutto aperto, la cui soluzione sta trovando anche all'interno del Governo non pochi contrasti, come si può notare dal rinvio della cosiddetta sanatoria per gli immigrati. Di conseguenza, il problema è del tutto naturale,

legittimo, comprensibile, e potrebbe essere oggetto — probabilmente nelle prossime settimane — di ulteriori iniziative durante le quali, forse, si confronteranno punti di vista diversi.

Noi continueremo a sostenere il punto di vista dei diritti degli immigrati; faremo sì che, nell'ambito delle regole certe del nostro paese, essi abbiano il diritto di lavorare in pace e non essere ridotti ad una sorta di nuovi servi della gleba, come si rischia attraverso le norme che sono state approvate. Mi riferisco alla legge Bossi-Fini che condiziona la presenza al lavoro a tempo indeterminato; è come dire: «se ti azzardi a dire qualcosa di licenzio», dopodiché l'immigrato viene rimandato a casa.

La legge in oggetto, particolarmente grave, ci conferma che il tema è del tutto aperto. Il Governo deve garantire il diritto di manifestare, deve muovere le forze di polizia, le deve sensibilizzare, deve garantire nelle città (parlo di Bologna perché è accaduto in questa città l'episodio in oggetto, ma la cosa potrebbe riguardare qualunque altra città italiana) che le forze di polizia, gli organi inquirenti, abbiano una più adeguata presenza sul territorio. Questo è l'impegno che avete preso, questa è la scommessa su cui vi siete impegnati, noi rivendichiamo che l'attuiate: è vostra la responsabilità ogni volta che accade qualcosa.

(Situazione degli alloggi del personale della polizia di Stato della provincia di Bologna — nn. 2-00299 e 3-00798)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Grandi n. 2-00299 e l'interrogazione Garagnani n. 3-00798, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00299.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00299.